



N° 137

10 marzo 2018

4 MARZO 2018: SI DICE SIA NATA UNA DISPERATA SPERANZA

di Giampiero Cardillo

Si dice che abbia vinto chi ha saputo interpretare meglio la disperazione, ma non la speranza, della metà degli italiani. Disperazione senza futuro di quella metà indigente (che ha votato numerosa e compatta), che riesce a sopravvivere nel degrado, priva di un presente vivibile e, soprattutto, privata di un futuro di dignitoso riscatto che non si scorge dietro il nostro cupo orizzonte. Un riscatto al quale la parte sofferente dell'Italia è avvezza da secoli a non credere.

Si dice che far questo “*non è far politica*” (ha sostenuto **Oscar Giannino** in radio) giacché chi ha stravinto ha evitato di offrire prospettive di crescita economica, civile e sociale per **tutti**, in modo da riorganizzare uno Stato “più vicino al cittadino”. Uno Stato ora incapace di tessere un ordito e una trama produttiva e istituzionale per far fronte a ritardi consolidati (*sud e periferie urbane abbandonati*), incurie di un secolo (*reti di comunicazione materiali e immateriali in grave carenza manutentiva e innovativa, dissesti ambientali vasti e gravissimi, ordine pubblico e “controllo” del territorio pressoché assente soprattutto nella parte del Paese più povero*) ma, soprattutto, incapace di far fronte al nuovo, più difficile mondo che avanza (*industria 4.0, assenza di grandi poli di ricerca integrati con quelli più grandi d'Europa, sostegno all'impresa innovativa, incivilimento del tessuto sociale e territoriale*).

Una incapacità colpevole, con troppi colpevoli.

Si dice che così muore una **democrazia liberale**, che dovrebbe vivere del consenso elettorale di un popolo sempre più incivilito e consapevole, in quanto e per quanto sia in grado di misurare, con il metro della realtà, la promessa elettorale che gli viene gridata o sussurrata. Ma i nostri padri latini ben sapevano che: *primun vivere, deinde philosophari*, qualsiasi cosa sappia argomentare il pensiero elitario degli *ottimati* nazionali o internazionali.

La pancia vuota sostituisce inesorabilmente la testa e, se gli si dà la parola, grida forte.

Si dice che da queste elezioni siano uscite sconfitte **due idee-chiave** del presente e del futuro istituzionale, politico, economico e civile dell'Italia: **l'Europa** e la **coesione sociale e territoriale del nostro Paese**.

Si dice, (anche in **Europa** lo ha detto **Pierre Moscovici**) che comunque l'Italia saprà (o dovrà per forza) “mantenere credibilità” all'interno del sistema europeo, perché “ha Istituzioni forti” (sic!) in grado di supplire *all'impasse* politica presente.





La sua Storia di democrazia solida la porrebbe, infatti, al riparo da gravi sbandamenti laceranti e da deviazioni senza sbocco dalla difficile strada della cooperazione e dello sviluppo condiviso con la realtà sovranazionale europea.

Una realtà che abbiamo co-fondato.

Quella realtà europea che è stata, è, e sarà sempre più coincidente con il difficilissimo esercizio di “grandi imprese federali”, le sole capaci di sostenersi in un ambiente internazionale in rapida e pericolosa mutazione (*crf. il magistrale “flash” del prof. Alessandro Corneli*).

Anche l'Europa, sostiene Moscovici, si attende dal **Presidente Mattarella** una prestazione di alto ufficio politico e istituzionale, capace di integrare ciò che appare a tutti i commentatori un *rebus* difficilissimo, dove finora emergono solo esigenze di potere personale e partitico, destinate a sopirsi gradatamente, si spera.

Si dice che sia nata la **Terza Repubblica** e che sia rinata la “**questione meridionale**”, che tanta parte ha avuto nella lotta politica della Prima Repubblica, dalla resa di Garibaldi a Teano, fino alla nascita della seconda, nel 1994, quando il nostro *Mezzogiorno* si è confuso nel più grande *Mezzogiorno d'Europa*, “diversamente veloce” rispetto al Nord-Europa, dal quale il nostro italico Nord “padano” tentò di divincolarsi, sino a sognare una “Secessione” ed un assorbimento diretto nell'area di influenza economica e politica tedesca (*il cambio di guida leghista da Bossi a Salvini segna un cambio di etero-riferimento del movimento: dalla Germania alla Russia. Cambio di riferimento internazionale che potrebbe saldarsi con il sostegno di ambienti anglo-americani ai 5 Stelle. Per obiettivi diversi, USA, GB e Russia ritengono l'UE un ostacolo, se non da destabilizzare, da indebolire. Una Italia anti-EU del dopo Brexit toglierebbe forza alla prevista “EU a due velocità” a trazione franco-tedesca e alla resistenza dell'Eurozona.*

Per motivi diversi c'è una spinta extra-EU, a geometria variabile, che vedrebbe bene una alleanza tra Lega e 5 Stelle, schieramenti ambedue critici verso l'EU.

Si dice che tra un anno o due si dovrà tornare alle urne con una nuova legge elettorale, che dovrà essere espressa nella forma uninominale e maggioritaria, per assorbire e gestire ciò che è emerso il 4 marzo: **un rinato il bipolarismo** (*5 Stelle e Centro Destra*), con una **terza forza** (*il PD*) che i due poli principali vorrebbero rimanesse non decisiva per governare, se non assorbendone i cascami migranti (*oltre i tanti elettori già PD migrati verso i 5 Stelle*). Del resto nel 2019 si svolgeranno le elezioni europee, quando qualsiasi governo dovesse uscire dal cilindro delle trattative in corso sarebbe comunque “misurato e verificato”.





Si dice che i 5 Stelle siano quasi di fatto o possano diventare la “lega sud”, proprio quando la “lega nord” vuole perdere i connotati originari, per poter esprimere, rassicurando tutti, uomini e donne “adatti” a un governo nazionale, ben accetto ai centri di potere internazionali. Chi insiste sulle “*due leghe*” pensa che alla *divisione politica* possa seguire la riproposizione di una *divisione territoriale* nord-sud, caratterizzata da diverse velocità di sviluppo e diversi riferimenti UE, internazionali e sovranazionali.

È più probabile, se non auspicabile, che in questi giorni convulsi del dopo-voto invece si sfalderanno le “granitiche” parole d’ordine elettorali, perché saranno sempre più permeate dai rivoli corrosivi, comunque rassicuranti, delle trattative segrete, dei regolamenti di conti interni, della necessità di **moderazione da offrire “ai mercati”**: armamentario indispensabile per entrare o restare comunque, almeno per qualche tempo, nella stanza dei bottoni.

Poi, speriamo, si inizierà a parlare di politica: urge, perché Draghi, già da ottobre, non garantirà più i bastioni a difesa che finora hanno dissuaso la speculazione finanziaria internazionale dall’agire ai nostri danni. Speculatori che da tempo monitorano la straordinaria, residua ricchezza delle famiglie italiane non (ancora) disperate, calcolata dalla Banca d’Italia in più di 9000 miliardi nel 2014, ora in decrescita. Aspettano, forse, una svalutazione ben più massiccia di questo tesoro, magari aiutata da “politiche di distribuzione” forzata di quella ricchezza a favore dei disperati che hanno creduto e votato compatti chi prometteva loro una sopravvivenza “senza condizioni”.

Un popolo arreso, affamato e pronto a tutto (*Benedetto Della Vedova, Sottosegretario agli Esteri, vede in questo stato di cose i prodromi dell’esito “autoritario” imminente di una guerra civile ancora “fredda”, per il momento*).

Resterà delusa la speranza dei disperati? O si dispererà anche l’altra metà degli Italiani?

Sapremo trovare, grazie ai buoni uffici del Presidente Mattarella, il modo di resistere al dopo-Draghi con un Governo più o meno stabile, in tempo per il difficile giorno quando il debito pubblico italiano non sarà più acquistato in massa dalla BCE?

Il monito di **Monti** lanciato ieri dalla Gruber a “8 e mezzo” sembra ragionevole: nessuno dei vincitori e dei perdenti è in grado di sopportare da solo il peso del futuro Governo, date le condizioni difficili da vivere e al di là delle promesse elettorali. Occorre, sostiene Monti, caricare e spalmare su più sodalizi politici l’immancabile frutto acido del compromesso fra le promesse elettorali e la realtà, scegliendo *premier* e ministri senza futuro elettorale.

Invece **Travaglio**, invita i 5 Stelle a *non fare prigionieri*, a rispettare il programma, assieme a eletti “di sinistra”, per poter consolidare un già forte potere *in nuce*, prima delle prove elettorali del 2019, che saranno solo europee o insieme anche politiche, prevedendo per loro un altro definitivo trionfo.

Poche settimane e sapremo cosa aspettarci dal prossimo futuro.

